

mente intollerabile: esso mette in discussione, credo, non tanto e non solo la qualità professionale di chi ne è responsabile, ma direi addirittura le sue qualità morali. In proposito né il Parlamento né la Commissione di vigilanza possono entrare, ma credo che un esame di coscienza serio, crudo e sincero vada fatto da parte di tutti.

Ritengo peraltro che l'episodio sia tanto più grave in quanto è andato in onda in una fascia oraria protetta, che però è definita tale solo da codici di autoregolamentazione, che quindi possono essere rispettati oppure no. A mio avviso, le questioni che dobbiamo porci nell'ambito di questo dibattito sono almeno due: da una parte, quella relativa alla televisione, dall'altra quella relativa alla pedofilia. Parlo a nome di Rifondazione comunista perché sono stata coordinatrice, insieme al senatore dei Verdi Athos De Luca, di un organismo interno alla Commissione parlamentare per l'infanzia che ha lavorato per due anni sul rapporto tra televisione e minori. Ebbene, da un lavoro costante ed attento, insieme alla polizia postale e delle comunicazioni, è scaturita una risoluzione molto seria che, se fosse stata applicata per tempo, avrebbe potuto scongiurare non solo episodi come quello di ieri sera, ma anche molte altre violazioni a carico dell'infanzia che si registrano continuamente nelle nostre emittenti e nei giornali.

La risoluzione, però, non si è potuta applicare perché la sua approvazione è stata assolutamente ostacolata per sei mesi dal Polo. Eppure, la stessa prevedeva una serie di prescrizioni utili: per esempio, quella per cui, quando si fa riferimento alla pedofilia, nei telegiornali l'informazione deve essere data solo in audio; se questa misura fosse stata già attuata, evidentemente, un episodio come quello di cui ci stiamo occupando non si sarebbe potuto verificare. Inoltre, nella risoluzione erano previste anche limitazioni per quanto riguarda la pubblicità, che però viene considerata sacra per le televisioni,

per cui, insieme alla pubblicità, si sono travolte tutte le altre indicazioni che sarebbero state fondamentali.

Come tutti sappiamo, infatti, anche i telegiornali e l'informazione seguono la legge dell'*audience*, per la quale è necessario scandalizzare ed attrarre il pubblico non con la qualità ma con le notizie e gli *scoop*. L'altro aspetto che ritengo non debba essere mai dimenticato è che questi servizi non dovevano assolutamente essere mandati in onda, non tanto per non turbare la sensibilità di chi li ha visti (ma anche questo è molto grave), ma soprattutto per non violare una seconda volta quei bambini che erano stati già violati. Ebbene, questi servizi — che, ripeto, nessuno avrebbe mai dovuto mettere in onda — sono stati trasmessi perché ieri è successo qualcosa di molto importante: lo smantellamento di una rete internazionale di pedofili, che è stata resa possibile solo dal fatto che questo Parlamento ha approvato la legge n. 269, che ora viene attuata (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Credo siano importanti i progetti « Arcobaleno » avviati in tutte le questure, i servizi a rete contro il maltrattamento e l'abuso; in Parlamento, però, vi sono ancora due iniziative che possiamo portare avanti, perché le polemiche non servono, serve lavorare. Mi riferisco, in primo luogo, alla proposta di legge sulla tratta: tutti i minori vittime dei filmati sono bambini rapiti ed oggetto di commercio, per cui una legge sulla tratta, ferma nel nostro ramo del Parlamento, è indispensabile. In secondo luogo, ricordo che il 65 per cento dei bambini violentati subisce gli abusi da familiari, vicini e parenti.

Vi è un provvedimento, già approvato nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione giustizia alla Camera, che attende solo di giungere in aula, per l'allontanamento del violento dal domicilio familiare. È assolutamente indispensabile che esso venga subito approvato perché sarà un aiuto alla lotta vera che dobbiamo condurre, una lotta che non è tra televi-

sioni, ma ai pedofili (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, non dirò una volta di più ciò che hanno affermato i colleghi, vale a dire che si tratta di un episodio grave. Sono immagini agghiaccianti e il fatto che ieri sera, in quell'orario, il *TG1* e il *TG3* le abbiano trasmesse è imperdonabile, per usare un'espressione di Mussi che condivido e sottoscrivo.

Il punto è il seguente: se non c'è il perdono, quali sono le conseguenze? È chiaro che se non vi è alcuna conseguenza, anche lo sdegno rischia di essere un esercizio di tartufismo. Il direttore del *TG1*, Lerner, ieri sera si è scusato; io credo che esista un solo modo per dare spessore di concretezza e di verità alle scuse: offrire le dimissioni e mantenerle. Credo che il difetto sia nel manico e alcuni colleghi intervenendo prima hanno fatto riferimento a tale aspetto: si sono smarriti il senso, l'identità e la ragione di quello che dovrebbe essere un servizio pubblico, un dovere in più di una televisione nei confronti degli spettatori. Credo dunque che quell'errore non possa essere considerato del tutto casuale perché è la conseguenza di un modo di fare informazione tutto giocato sull'eccesso della spettacolarizzazione, sulla rincorsa dell'ascolto, sulla competizione così tesa da far dimenticare le ragioni e i doveri del servizio pubblico. Vi è poi un difetto organizzativo che riguarda la catena di comando, la trasmissione delle responsabilità, e che pure è di tutta evidenza; ma, al di sopra di tutto questo, vi è un dovere morale, di etica professionale che impone di non chiudere questa vicenda apparecchiando una graziosa tavolata dove sono già presenti vino e tarallucci, come diceva ieri il presidente della Commissione di vigilanza. A Lerner e a Rizzo Nervo vorrei dire lealmente che c'è un'opposizione che,

a viso aperto, ha chiesto questa mattina un gesto di responsabilità, un'assunzione di responsabilità. Vi sono voci nella maggioranza che hanno corrisposto a questo stesso argomento attraverso considerazioni che consentono di affrontare il tema al di fuori dello schematismo di una logica che oppone la maggioranza e l'opposizione. Non è il Parlamento ovviamente a dover decidere per voi, ma credo che questo dibattito nella sua stessa severità e asprezza indichi a Lerner e a Rizzo Nervo un percorso obbligato: vi chiediamo di fare un gesto, un gesto vero. Non lo dovete a noi, lo dovete, credo, a voi stessi, all'etica del vostro lavoro e a ciò che resta della missione del servizio pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni dei direttori dei due telegiornali implicati, che a questo punto mi sembrano inevitabili e doverose, devono essere semplicemente il punto di avvio di una riflessione più profonda sullo stato del sistema televisivo italiano nel suo complesso, includendo sia la sua dimensione di servizio pubblico sia le televisioni private. Doverose le dimissioni: un direttore non si salva buttando a mare metà della sua redazione. Un direttore si assume le proprie responsabilità, né io posso immaginare con che cuore le redazioni del *TG1* e del *TG3* potrebbero continuare a lavorare sotto la guida di un direttore che si salva buttando a mare gli stracci piccoli, i pesci piccoli (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), che hanno agito sotto la sua direzione.

Le dimissioni sono doverose perché questo è l'unico, anche se insufficiente, strumento che abbiamo per mandare un messaggio chiaro alla gente che ha visto quelle cose e che, nel vederle, ha sentito confermata l'impressione che nel sistema televisivo non esistono più né regole né valori.

Vorrei che questo fosse l'inizio di una riflessione più complessiva. Ripeterò quello che ha detto l'onorevole Mussi, il cui intervento ho molto apprezzato: esiste una corsa allo scadimento di tutti i valori all'interno del sistema televisivo nel suo complesso a causa della preoccupazione ossessiva dell'*audience* e della pubblicità. Dirò però anche quello che l'onorevole Mussi non ha detto: in questa ignobile competizione la televisione di Stato ha vinto ed ha vinto di gran lunga. Questo è oggettivamente intollerabile.

Dirò anche — è un'altra cosa che l'onorevole Mussi non ha detto — che la causa dello scadimento morale del sistema televisivo non è solo la corsa sfrenata all'*audience*, ma è anche una cultura della dissacrazione, una cultura ostile ai valori della famiglia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), una cultura che mette in ridicolo il matrimonio, che mette in ridicolo l'amore vero, che spiega che la sessualità può e deve essere liberata da qualunque vincolo di carattere morale. Nell'introduzione e nel sostegno di questa cultura in Italia la sinistra ha una responsabilità preponderante (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Il CDU proporrà misure più severe sulla pedofilia, in collaborazione con l'associazione Arcobaleno. Invito il Governo a valutare se non esistano profili di responsabilità penale in ciò che è accaduto...

SANDRA FEI. Ci sono, ci sono!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Ci sono!

ROCCO BUTTIGLIONE. ...assumendo le determinazioni conseguenti: responsabilità penale nel procurarsi le cassette, nel mandarle in onda, nel trasformare la televisione di Stato in strumento di propaganda della pedofilia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, credo sia stato opportuno da parte del Governo fornire un'informativa precisa sull'episodio che si è verificato ieri sulla televisione di Stato.

Credo che lo smarrimento, lo sconcerto di tante famiglie ieri sera durante il cosiddetto *prime time*, cioè nell'orario di maggiore ascolto, abbiano comportato una reazione ed uno sdegno unanimi da parte di tutti, che tutte le forze presenti in questo Parlamento hanno espresso.

Si tratta di un episodio che colpisce i più deboli, i bambini fragili e indifesi, come altre volte la violenza ha colpito le donne; categorie particolarmente colpite dalla violenza visiva televisiva e dell'informazione.

Credo che questo episodio sia grave perché è accaduto nella televisione pubblica, ma ciò non può esimere tutti gli operati dell'informazione, anche di quella privata, ed i giornalisti in genere dal riflettere sui contenuti e sui valori nel fare informazione oggi nel nostro paese. La nostra è un'informazione fatta anche di giornalismo «spazzatura», di chiacchiericcio, di *gossip* raccolti, che mettono insieme tutto in «polpettoni» che vengono poi passati attraverso le reti televisivi, i giornali e quant'altro. Una profonda riflessione è importante.

È stato detto che quest'oggi ci sarà la riunione dell'organo competente, che è la Commissione parlamentare di vigilanza. Il Governo infatti non ha responsabilità in questo e ha fatto bene il ministro a ricordarlo perché è opportuno evitare polemiche inutili e assurde. Vi è un'univoca condanna dell'episodio che si è verificato.

I provvedimenti che dovranno essere adottati dovranno essere proporzionati alla gravità dei fatti: è stato detto che si è trattato di fatti gravi, quindi occorrono provvedimenti altrettanto gravi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, l'episodio che è accaduto ieri di-

mostra che la televisione di Stato non è, dal punto di vista dei controlli, più rassicurante delle televisioni private e che la mano pubblica non impone maggiori vincoli di responsabilità, anzi, può accadere il contrario.

In secondo luogo, al di là di coloro la cui testa è stata offerta, si deve trovare il percorso che ha consentito ieri la messa in onda di quelle immagini: bisogna sapere chi ha dato la cassetta, chi l'ha ricevuta, chi ha deciso di metterla in onda e a seguito di quale discussione e con chi. Certamente non è stata una persona sola ad avere la responsabilità di quella scelta e dobbiamo sapere anche perché essa sia stata fatta, se sia stato misurato l'impatto che a quell'ora quelle immagini avrebbero avuto o se semplicemente si sia ritenuto che avere un documento scottante che faceva notizia fosse ragione sufficiente per mandarlo in onda. Temo che questo sia avvenuto e temo che di riflessione ce ne sia stata ben poca all'interno della RAI.

Qualcuno ha paragonato l'episodio di ieri sera anche a *Il grande fratello*, ma quello è un gioco (*Commenti del deputato Armani*) al quale si può partecipare o no, che si può guardare o no e, quando lo si guarda, si sa cosa si guarda; un telegiornale è una cosa completamente diversa e i criteri di valutazione dovrebbero essere completamente diversi. Certo, il decadimento delle qualità appartiene sia alla televisione pubblica sia a quella privata, e questo è un problema della cultura di questo paese che dovremo porci con attenzione e sincerità. Le trasmissioni televisive sono piene, non di sessualità da cui qualcuno è spaventato, ma di volgarità e di violenza perché si pensa che attraverso la volgarità e l'esasperazione si possa avere maggiore ascolto e a ciò si sacrifica il resto. Questo è il problema, ma noi ci troviamo di fronte ad un fatto specifico.

Non mi unisco ora alla richiesta di dimissioni perché ritengo opportuno che la Commissione parlamentare di vigilanza ascolti le ragioni dei direttori ma certo il loro comportamento è sconcertante, in particolare per quello del TG1 che era già

stato messo in guardia su quanto era avvenuto prima al TG3, il cui direttore era stato personalmente messo sull'avviso dal direttore generale. Se ne ascoltino le ragioni alle Commissioni parlamentare di vigilanza ma dopo si prendano le decisioni che sono necessarie per evitare che questa discussione ed il ruolo del Parlamento, di fronte ad una televisione che — ahimè — dipende ancora dalle decisioni del Parlamento, non sia messo in ridicolo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a conclusione del dibattito, il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi, onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

**MARIO LANDOLFI, Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi.** Signor Presidente, prendo la parola solo perché sollecitato dai vari interventi e soprattutto da quello del ministro che ha opportunamente fatto esplicito riferimento alle prerogative e ai poteri che ha la Commissione in questa materia. La seduta che ho convocato su sollecitazione di più parti politiche, anche del centrosinistra, conferma che il fatto grave di cui parliamo ha toccato la sensibilità di tutti, al di là degli schieramenti politici.

Non credo di esagerare se affermo che oggi gli occhi di milioni di italiani sono puntati sulla discussione che si aprirà davanti alla Commissione di vigilanza. Milioni di nostri concittadini aspettano di conoscere l'esito della nostra iniziativa rispetto alla quale, ovviamente, non mi permetto di anticipare conclusioni, ma posso — anzi debbo — esprimere un auspicio: sarebbe davvero gravissimo se solo si immaginasse di non andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità o se si pensasse per un attimo di defilarsi lungo la scorciatoia della discussione sui massimi sistemi. Tutto ciò avverrà; la Commissione parlamentare di vigilanza parlerà del ruolo, della missione e della funzione del servizio pubblico, ma

oggi dobbiamo occuparci delle responsabilità in merito ad un fatto specifico gravissimo che si è, purtroppo, verificato.

Il servizio pubblico radiotelevisivo è materia troppo delicata perché possa essere archiviato sbrigativamente come una pratica qualsiasi: oggi dovremo accertare le responsabilità e, una volta accertate, si dovrà andare fino in fondo, senza sconti per nessuno. Consentitemi un paragone che forse c'entra poco, ma in qualche modo dà l'idea della situazione: ieri, al largo dell'Egeo, è affondata una nave, che si era incagliata sugli scogli; ebbene, hanno arrestato il comandante, non il timoniere. Vi è una responsabilità e le responsabilità vanno accertate; guai se ci facessimo trattenere da motivazioni di appartenenza o questioni che non riguardano la materia; le responsabilità vanno accertate; si deve andare fino in fondo senza sconti per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo vorrebbe dare un'ulteriore informazione. Possiamo ascoltarla. Ha facoltà di parlare, signor ministro.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, vorrei comunicare alla Camera dei deputati che dal Ministero della giustizia mi è giunta notizia che la procura della Repubblica di Roma ha aperto stamattina un procedimento relativo ai fatti di cui alla proiezione delle immagini televisive di ieri, al fine di accertare i reati configurabili.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

È così esaurita la trattazione dell'informativa urgente.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 13,19).**

PRESIDENTE. Avverto che il seguito dell'esame del disegno di legge S. 4336 è rinviato alla prossima settimana.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini e Ladu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede redigente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Avverto che, nella seduta del 21 giugno 2000, l'Assemblea ha deliberato il deferimento alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede redigente, del disegno di legge: S. 3832. — « Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale » (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (6559), già assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Per consentire alla Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è stata quindi deferita in sede redigente anche la proposta di legge Garra ed altri: « Disposizioni in favore del settore agricolo e per fronteggiare la crisi del settore agricolo » (6903), con il parere delle Commissioni I, V, VI, X, XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*) e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, vertente sulla stessa materia.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti la tragedia di Soverato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di inter-

rogazioni concernenti la tragedia di Soverato (*Vedi l'Allegato A – Interpellanze ed interrogazioni – sezione 1*).

Avverto che lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo, come convenuto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella seduta del 19 settembre 2000, inizierà con gli interventi del ministro dell'ambiente e del sottosegretario di Stato per l'interno. Successivamente avranno luogo interventi per un tempo complessivo di 15 minuti per ciascun gruppo. Un tempo aggiuntivo è previsto per il gruppo misto.

Comunico inoltre che l'interrogazione a risposta scritta D'Ippolito n. 4-31515 è stata trasformata in interrogazione a risposta orale e, vertendo sullo stesso argomento degli atti all'ordine del giorno, sarà svolta nella seduta odierna.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente.

**WILLER BORDON**, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la tragedia di Soverato e le discussioni che ne sono seguite hanno sollecitato e sollecitano ulteriormente alcune riflessioni, soprattutto da parte di chi ha la responsabilità della tutela dell'ambiente e di chi, anche in questa veste, presiede oggi, su delega del Presidente del Consiglio, il comitato dei ministri per la difesa del suolo.

Come sapete, sono nate anche delle polemiche ed una in particolare, che, tengo a ripeterlo, non ho personalmente innescato, sull'inserimento o meno del comune di Soverato tra le aree ad elevato rischio idrogeologico previste dal cosiddetto decreto per Sarno. Il comune, infatti, avrebbe dovuto essere inserito, a termini di legge, tra quelli per i quali la regione Calabria ha predisposto, nei termini previsti dall'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 180 del 1998, il piano straordinario diretto a rimuovere le situazioni a rischio più alto.

Nell'ambito di tali piani sono stati elencati 120 comuni, per i quali è stato dichiarato lo stato d'emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, tanto per capirci, la legge

quadro in materia di protezione civile. Per 98 di essi, tra cui il comune di Soverato, non è stata individuata, invece – anche se era evidente il carattere *ope legis* –, e perimetrata alcuna area a rischio idrogeologico molto elevato. La mancata individuazione di aree appartenenti a tale gruppo di comuni nell'ambito del piano straordinario era stata tra l'altro formalmente rilevata dal Ministero dell'ambiente, prima con una nota del 5 giugno 2000 e poi con una successiva nota del 20 luglio 2000, con la quale si invitava l'autorità di bacino a provvedere alla perimetrazione delle aree, secondo quanto previsto, come dicevo, dal decreto n. 180.

L'opportunità di prestare un'attenzione particolare alla situazione di rischio del comune di Soverato nasce anche da un'indagine conoscitiva precedente che era stata condotta dallo stesso Ministero dell'ambiente, in collaborazione con il dipartimento dei servizi tecnici nazionali, il dipartimento della protezione civile e l'ANPA, e trasmessa alla regione dal mio predecessore con nota del 16 luglio 1999.

È questo un aspetto molto importante e io ho avuto modo pochi giorni fa di recarmi a Soverato e verificare direttamente i presupposti di questa vicenda. Ho avuto modo anche di verificare come da parte di quell'amministrazione comunale vi sia la giusta preoccupazione che il nome di Soverato sia associato ormai in maniera irreversibile a quel drammatico avvenimento e quindi a fattori non positivi, mentre da tempo in quel comune si presta un'attenzione costante ai temi dell'ambiente, manifestando la volontà di non far dimenticare il proprio straordinario patrimonio culturale, ambientale, turistico ed economico.

Quando si ricordano gli avvenimenti, non lo si fa con intento polemico nei confronti di alcuno, ma solo per raccontare esattamente i fatti e al fine di comprendere se, nelle disposizioni amministrative e nella legislazione vigente, non vi sia qualche aspetto da migliorare.

Preferisco affrontare, come hanno fatto i colleghi che hanno presentato interpellanze e interrogazioni, questioni di carat-

tere più generale; osservo quindi in via preliminare che le domande, le perplessità e i dubbi prospettati dalle interrogazioni e dalle interpellanze all'ordine del giorno, come da quelle discusse pochi giorni fa al Senato, sono gli stessi che si pone l'opinione pubblica la quale, come il Governo, non vuole né può rassegnarsi di fronte a tragedie provocate da frane ed alluvioni che funestano con allarmante periodicità il territorio italiano. È possibile evitarle o almeno è possibile non dover registrare simili danni al patrimonio, oltre ai morti e ai feriti, il più delle volte ignari ed inermi di fronte ai pericoli che si possono e si devono poter prevedere. Colgo l'occasione per esprimere i sentimenti di cordoglio per quanti hanno perso la vita in questa tragedia e i più generali sentimenti di solidarietà per le loro famiglie. Esprimo anche solidarietà a tutti coloro che con uno straordinario lavoro di volontariato hanno doppiamente pagato un prezzo in questa drammatica occasione.

La risposta a tali domande deve essere affermativa. Vi sono le premesse, le condizioni perché ciò avvenga; è necessario un decisivo sforzo affinché le attese e le promesse divengano realtà. Molto è stato fatto dal 1989 quando, dopo oltre venti anni di discussione, fu varata la legge sulla difesa del suolo; ancora di più è stato fatto dalla fine del 1998 ad oggi dando sostanziale, puntuale e corretta applicazione al decreto-legge sul rischio idrogeologico emanato dopo i tragici eventi di Sarno. Nonostante ciò — credo sia giusto affermarlo — permangono elementi che dimostrano che difficoltà di applicazione e di operatività si possono notare in alcuni casi; pur avendo ogni amministrazione fatto il proprio percorso, vi è la sensazione che manchi qualcuno che chiuda, in situazioni come quelle che si sono verificate, il cosiddetto cerchio.

La macchina in taluni momenti procede con fatica, con tempi e modalità che non tengono conto che in gioco ci sono non solo la reputazione e la credibilità del paese e delle sue istituzioni, quanto esseri umani ed il loro bene più prezioso, la loro vita.

Ritoccare, modificare, sveltire e, soprattutto, dare concretezza alla macchina burocratica amministrativa centrale, regionale e locale da cui dipende l'effettiva applicazione delle decisioni che il Governo e il Parlamento assumono è, dunque, dovere ed impegno del Governo nel suo insieme e del ministro dell'ambiente, in particolare. In tal senso, assicuro all'Assemblea che mi sono mosso ricevendo grande collaborazione dal ministro Bianco e da tutti i colleghi del Governo.

È già definito — e sarà messo a punto in tempi brevi — un provvedimento che potrà consentire di chiudere il cerchio rispetto a questi adempimenti che presentano aspetti di inefficienza dal punto di vista operativo, che porterà a compimento il disegno strategico avviato nel lontano 1989. Non si tratta semplicemente di fare un'altra legge, perché la legislazione di base è già efficace; si tratta, casomai, di varare un provvedimento che miri ad una maggiore operatività e ad una soluzione rapida ed efficace di ciò che le leggi in vigore già prevedono. A questo disegno devono collaborare ancor di più le regioni, le province, gli enti locali, nelle cui mani è realmente il controllo del territorio e, in definitiva, la sicurezza dei cittadini.

Fondamentale sarà come sempre la sensibilità del Parlamento, nelle cui mani è, tra l'altro, il potere di assicurare le necessarie risorse finanziarie per dare attuazione ad un disegno che deve contenere divieti e prescrizioni, ma che deve anche essere accompagnato da adeguate misure preventive e, quindi, attive. Prima fra tutte il rafforzamento delle strutture regionali di difesa del suolo e delle autorità di bacino, senza il cui apporto qualificato e massiccio le politiche di difesa del suolo sono destinate a fallire qualunque sia la composizione del Governo e del Parlamento. In secondo luogo, si deve attuare una politica reale e diffusa di pianificazione dell'emergenza nelle migliaia di casi in cui il rischio è noto e conclamato. Infine, si deve prevedere un adeguato finanziamento a medio e lungo termine delle politiche di riassetto territoriale messe a punto dalle autorità di

bacino, che richiederanno 10 o 15 anni di lavoro e uno sforzo finanziario considerevole, superiore a 100 mila miliardi, ma alla portata di un paese attivo e ormai in via di risanamento qual è l'Italia.

Di pari importanza e non in contrasto con tale obiettivo è il rifinanziamento nel breve termine del decreto-legge n. 180 che mira — come voi sapete — a risolvere, in attesa degli interventi di medio-lungo periodo, i problemi di più alta emergenza ed evidenza. Questo decreto-legge si è rivelato in generale efficiente ed efficace nei limiti delle disponibilità effettive di cassa e di tempo. L'impostazione del decreto-legge è la stessa che ha ispirato i provvedimenti urgenti disposti dal Governo a seguito di eventi alluvionali che nel 1996 colpirono numerosi comuni della Versilia e del Friuli-Venezia Giulia e che possiamo così sintetizzare: tutte le aree colpite dall'evento devono essere perimetrate dalla regione; al loro interno devono essere adottate rigide misure di salvaguardia fino alla totale inedificabilità; infine, devono essere realizzati, anche mediante ordinanze di protezione civile, gli interventi per la messa in sicurezza delle popolazioni.

Sul problema della messa in sicurezza, fino a giungere alla totale inedificabilità dei suoli, vorrei essere chiaro perché in taluni casi la situazione di rischio può essere presente; nel caso di Soverato, la presenza di un camping in un luogo in cui non avrebbe mai dovuto essere è lì a ricordarcelo, ma tutto ciò non rende inutili — tutt'altro — le misure di messa in sicurezza che possono impedire, in presenza di una situazione di pericolo che essa si aggravi. È una questione centrale ed è una delle contraddizioni forti che generano difficoltà a mettere in sicurezza determinate aree e che fanno scattare la contrapposizione di interessi ben presenti nel territorio. Parlo ovviamente e solamente dei cosiddetti interessi legittimi, per non parlare poi di quelli illegittimi! Lo dico anche perché una delle questioni che non possiamo assolutamente ignorare è

che, per quanto riguarda il dissesto territoriale idrogeologico nel paese, è grande come una casa...

SAURO TURRONI. Come l'Italia!

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. ...come quelle migliaia di case costruite in modo irregolare, malgrado vi fosse la totale inedificabilità dei suoli! È il gigantesco problema dell'abusivismo edilizio. Voglio ripetere con altrettanta forza ed incisività che da parte del Governo vi è la volontà di sollecitare i colleghi parlamentari affinché il disegno di legge contro l'abusivismo edilizio, depositato già da oltre un anno dall'esecutivo presso le Camere, riesca a diventare quanto prima legge dello Stato e comunque perché non vi siano più provvedimenti che abbiano il sapore di sanatorie, più o meno generalizzate, perché, ovviamente, in questa maniera si creano le condizioni, al di là di quello che si afferma nelle occasioni in cui commemoriamo queste tragedie, per il ripetersi di situazioni di questo tipo.

Il Governo sarà fermissimo anche rispetto ad eventuali iniziative che dovessero sorgere in alcune regioni, perché non potremmo assolutamente consentire che si violi quello che è un dettato costituzionale, che quindi viene prima — come ha ricordato più volte la Corte costituzionale — di qualsiasi, pur importante, autonomia o provvedimento legislativo.

FORTUNATO ALOI. Lo vedremo nei fatti!

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Lo si vedrà ovviamente nei fatti, non c'è alcun dubbio, ma qualche volta, oltre ai fatti, contano anche le intenzioni...

FORTUNATO ALOI. La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni!

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Di quelle buone, figurarsi di quelle cattive! Lo dico perché, quando sento dichiarazioni, tentazioni o intenzioni di

sanatorie addirittura di migliaia e migliaia di abusi edilizi ancora esistenti e, in taluni casi, dislocati entro 150 metri dalle coste marine, sento — altro che buone — cattive intenzioni che, accanto a quelle buone, fanno diventare quel cemento una vera e propria autostrada. Voglio sperare che su questo — mi creda il collega di Alleanza nazionale — non vi siano differenziazioni tra le forze politiche, perché dovremmo avere un comune interesse nella tutela del patrimonio fondamentale della nostra nazione che è quello culturale e ambientale, come giustamente ci ricorda il titolo I della nostra Carta costituzionale.

Come dicevo, questo è il termine fondamentale e solo a conclusione di questo processo virtuoso si sarebbe potuto — secondo l'impostazione — e si potrà procedere alla ricostruzione dei luoghi disastriati e quant'altro.

In generale, dunque, il processo messo in moto dal decreto su Sarno può dirsi positivamente avviato, ma non certo concluso. Fornisco alcuni dati per far capire di cosa sto parlando.

Sono state costituite tutte le nuove autorità di bacino interregionali, si sono rafforzate quelle esistenti, insieme a quelle nazionali e regionali, ed oggi possiamo dire che tutte le autorità di bacino sono in grado di procedere meglio e più speditamente sulla via delineata dalla legge n. 183 del 1989.

Anche la pianificazione straordinaria, prevista dallo stesso decreto, ha segnato significativi passi avanti. I piani straordinari delle regioni e delle autorità di bacino sono stati tutti approvati e, per la quasi totalità, lo sono stati entro il termine che il provvedimento fissava, ossia quello del 30 ottobre 1999. Grazie a tali piani sono state individuate e perimetrate ben 4.561 situazioni ad elevato rischio, che interessano 2.078 comuni. Su di esse sono state adottate stringenti misure di salvaguardia.

Su 733 aree, tra quelle individuate nei piani straordinari, sono stati anche avviati gli interventi per la loro messa in sicurezza, con un finanziamento di 919 miliardi di lire, tra l'altro già totalmente

erogato. Anche su questo non credo di dover spendere molte parole: non abbiamo problemi di impegni cui non sono seguite erogazioni o, addirittura, di risorse che, formalmente assegnate, non sono state neanche impegnate.

Altri interventi sono stati avviati con finanziamenti per 257 miliardi e sono in corso di realizzazione altri interventi per oltre 1.150 miliardi.

Esistono tuttavia, purtroppo, numerose altre situazioni per le quali non è stato possibile avviare alcun intervento, anche a causa della mancanza di risorse finanziarie: d'altra parte ho ricordato in precedenza la mole complessiva di tali realtà.

Nonostante i positivi risultati finora raggiunti, molto rimane ancora da fare per garantire la sicurezza a tutte le popolazioni che risiedono nelle aree a più alto rischio idrogeologico.

A tale riguardo, è necessario innanzitutto colmare le lacune più vistose rilevate in sede di attuazione del decreto-legge n. 180 del 1998 per la parte relativa ai piani straordinari già approvati.

Ricordo che entro il 31 ottobre tutti o quasi (la stragrande maggioranza) hanno presentato le perimetrazioni ma, ovviamente, bisognava poi verificare con un esame puntuale se queste corrispondevano davvero, formalmente (mi riferisco alle aree soggette ad ordinanze della protezione civile) o sostanzialmente (perché presentanti ulteriori elementi di elevato rischio) alle perimetrazioni.

Da un esame puntuale dei dati disponibili sono state evidenziate, infatti, ben 406 situazioni ad elevato rischio, in altrettanti comuni, per le quali non è stata ancora effettuata la perimetrazione dell'area (290 casi) ovvero è stata effettuata la perimetrazione (116 casi) ma non sono state adottate le relative misure di salvaguardia. È inoltre emerso che i piani straordinari non sempre hanno imposto misure di salvaguardia conformi alle prescrizioni contenute nell'atto di indirizzo e coordinamento approvato dal Consiglio dei ministri, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni.

Va inoltre segnalato che, nell'ambito delle ordinarie procedure di pianificazione, come ad esempio nel caso dell'autorità di bacino del Po, sono state puntualmente individuate situazioni di dissesto idrogeologico che, pure interessando centri abitati o infrastrutture, e quindi rientrando pienamente nelle previsioni del « decreto Sarno », non sempre sono state inserite nell'ambito dei piani straordinari.

Il Ministero dell'ambiente, in collaborazione con le autorità di bacino, sta procedendo ad una specifica valutazione di tali situazioni; probabilmente, come prima ricordavo, già in una molto prossima riunione del Consiglio dei ministri si valuterà se sia il caso, al di là di tali valutazioni, di adottare qualche provvedimento d'urgenza.

Tralasciando per il momento considerazioni di carattere generale sulla riforma della citata legge n. 183 del 1989, ritengo comunque necessario ed urgente intervenire sotto il profilo amministrativo e/o legislativo per portare a compimento, se necessario con un'accelerazione dei tempi, il disegno individuato nel provvedimento straordinario (decreto-legge n. 180 del 1998) relativamente alle aree a rischio idrogeologico molto elevato.

Le proposte di modifica prevedono, in particolare: di giungere in tempi rapidi alla perimetrazione di tutte le aree comprese nei comuni per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza nazionale o per le quali le stesse regioni e l'autorità di bacino abbiano autonomamente evidenziato situazioni di elevato rischio, senza tuttavia adottare alcuna misura di salvaguardia; di applicare in modo omogeneo, su tutte le aree ad elevato rischio, già perimetrate o da perimetrare, le misure di salvaguardia previste dal citato atto di indirizzo; di prevedere, per i comuni ad alto rischio idraulico, specifiche norme di salvaguardia — *ope legis* — per le fasce fluviali, che entrino in vigore in modo automatico ed immediato e rimangano valide sino al completamento della perimetrazione delle aree che regioni e autorità di bacino individueranno nell'ambito dei comuni medesimi; infine, di prevedere

adeguate risorse sia per il completamento degli interventi già individuati e finanziati, per i quali risulta un ulteriore fabbisogno di 880 miliardi di lire, sia per realizzare ulteriori 644 interventi per la messa in sicurezza di altrettante aree ad elevato rischio, individuati nei piani straordinari e per i quali sono già definiti i dettagli progettuali, per un costo complessivo stimato in circa 2.000 miliardi di lire.

Sul piano più generale degli interventi per la manutenzione del territorio, il Ministero dell'ambiente condivide in pieno, quindi, alcune osservazioni avanzate da taluni interroganti. Ritengo, infatti, di fondamentale importanza sostenere e promuovere azioni di manutenzione del territorio come strumento indispensabile di difesa attiva del territorio stesso e per un'efficace riduzione del rischio idrogeologico.

In tale ottica, il Ministero dell'ambiente, già nel marzo 1999, nell'ambito della programmazione dei fondi comunitari 2000-2006, aveva promosso un programma di manutenzione del territorio e delle opere idraulico-forestali e agrarie per le regioni dell'obiettivo 1, per un ammontare complessivo di circa 5000 miliardi nel medesimo periodo.

Tale programma ha trovato il sostegno del Ministero per le politiche agricole, del Corpo forestale dello Stato, dell'UNCHEM e dell'ANBI consapevoli dell'importanza di affrontare la prevenzione e la riduzione del rischio idrogeologico attraverso un sistema integrato di interventi di difesa attiva e di programmati usi del suolo che comprendano azioni di manutenzione dei territori utilizzati a fini agricoli e pastorali, soprattutto in aree collinari e montane.

La proposta è stata quindi inserita nel rapporto interinale difesa del suolo e, successivamente, nell'asse 1 risorse naturali del quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per le regioni obiettivo 1, dell'obiettivo specifico relativo al « recupero della funzionalità dei sistemi naturali e delle aree agricole, a scala di bacino, nei territori di montagna, collina e pianura ».

Questa azione ha avuto lo scopo di richiedere con forza che nei programmi operativi delle regioni fosse dato adeguato risalto alle azioni essenziali per una politica di difesa attiva del suolo e di manutenzione del territorio, a fronte di un vasto programma di sviluppo e, conseguentemente, di importanti interventi infrastrutturali ed insediativi che verranno realizzati in assenza di un quadro pianificatorio adeguato nelle regioni del Mezzogiorno.

Ad oggi, l'analisi dei programmi operativi regionali presentati ha però evidenziato solo in pochi casi — ad avviso del Ministero dell'ambiente — una adeguata attenzione.

Mi auguro che, anche su sollecitazione dei parlamentari più sensibili all'argomento, le regioni dell'obiettivo 1 diano più spazio e più attenzione alle predette proposte che risultano, come è evidente, fondamentali per poter creare quell'operazione più generale di restauro del territorio, che è l'elemento basilare della messa in sicurezza della nostra penisola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

**ANIELLO DI NARDO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, presentate da larga parte dei gruppi politici in Parlamento, introducono anche in questa Camera, dopo quanto già fatto al Senato la settimana scorsa, un dibattito sulla tragedia di Soverato e sui problemi connessi con le emergenze, il rischio di catastrofi e le possibilità di prevenzione dei disastri.

Da parte di tutti i deputati interpellanti e interroganti viene chiesta una ricostruzione dell'episodio, le ragioni dei ritardi dei soccorsi, i provvedimenti assunti in favore delle popolazioni colpite e le iniziative volte ad accertare le responsabilità. Si chiede, infine, un giudizio complessivo sul livello di efficacia e sul funzionamento del dispositivo di protezione civile in occasione di questa emergenza.

Prima di rispondere alle singole questioni poste nei vari documenti parlamentari, desidero comunicare a questa Assemblea che il ministro Bianco sarebbe voluto intervenire personalmente in questo dibattito, ma concomitanti impegni, peraltro già programmati, non lo hanno reso possibile.

A nome del Governo, esprimo vivo cordoglio per le vittime di questa sciagura ed un vivissimo ringraziamento a quanti, volontari, forze dell'ordine, vigili del fuoco, protezione civile, Croce rossa, si sono prodigati notte e giorno per ridurre al minimo il rischio di vite umane e per lenire le sofferenze ed il disagio delle popolazioni.

La violenta ondata di maltempo del 9 e 10 settembre si è abbattuta sul versante ionico delle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza e, in misura minore, a Crotone, provocando allagamenti, smottamenti e frane fino all'evento più grave verificatosi in località Soverato il 10 settembre.

Come è ormai noto, il territorio colpito dall'evento si estende sull'intero arco ionico del compartimento calabro-lucano, dalle pendici aspromontane sino al basso bacino del fiume Sinni in Basilicata.

Le abbondanti precipitazioni, anche a carattere temporalesco, hanno provocato danni, interruzioni di diversa gravità e durata alla viabilità stradale e ferroviaria e dei servizi essenziali, quali luce, acqua, fognature e telefoni. I fenomeni di dissesto e di esondazione nel reticolo fluviale, con danni alle infrastrutture, sono stati diffusi con maggior concentrazione nei comprensori del basso Ionio reggino e sul versante ionico della Sila, in provincia di Cosenza, oltre che in provincia di Catanzaro.

Dai dati in nostro possesso, le province di Reggio Calabria e di Catanzaro sono risultate le più colpite.

Il campeggio « Le Giare », nella periferia nord del comune di Soverato, è stato travolto intorno alle ore 5 del 10 settembre dall'esondazione del torrente Beltrame che ha causato il decesso di 12 persone e il mancato ritrovamento di una tredicesima.

Da una prima valutazione delle precipitazioni, fornita dall'analisi dei dati pluviometrici riferiti al bacino imbrifero del torrente in oggetto (a cura dell'ufficio idrografico e mareografico di Catanzaro), si desume che nell'ora più critica la portata dell'onda di piena defluita nel bacino sia stata di circa mille metri cubi al secondo. I dati in questione sono stati rilevati in quattro diverse stazioni, Serralta, Chiaravalle, Palermiti e Soverato, e i valori più intensi di precipitazione si sono verificati nella stazione di Chiaravalle (tra le 2,40 e le 3,40 del giorno 10 è stato raggiunto un valore di 84,2 millimetri nelle ventiquattro ore), posta a quota più alta. Inoltre, l'andamento temporale evidenzia come i valori più intensi siano stati registrati prima nelle stazioni di Chiaravalle, Palermiti e Serralta e solo successivamente in quella di Soverato, per cui è da presumere che la perturbazione possa aver seguito uno spostamento da monte verso valle che potrebbe avere amplificato il picco dell'onda di piena.

L'onorevole Fino, nella sua interpellanza, chiede se le cause del disastro possono essere ricondotte ad una situazione analoga a quella che causò, nell'ottobre del 1996 un eguale sciagura a Crotona, vicino Soverato, e se il fenomeno può essere addebitato all'abbandono delle zone montane sovrastanti. Probabilmente esistono analogie tra i due fenomeni in questione. La più evidente è che tutti e due si sono abbattuti su alvei fluviali rispettivamente occupati da insediamenti umani e che la situazione atmosferica in entrambi i casi è stata straordinaria con picchi di intensità elevata. Mentre per l'evento di Crotona il fenomeno è rimasto isolato (poche ore) per quello di Soverato le precipitazioni hanno assunto un carattere prolungato (ben tre giorni).

Si noti che le frequenze registrate in entrambi le situazioni sono superiori a quelle rilevate nel passato. È possibile affermare che tali fenomeni possono ripetersi con il nuovo andamento climatico anche in altre zone dell'Italia. Inoltre, l'entità delle conseguenze dell'evento di Soverato potrebbe essere imputabile an-

che agli incendi boschivi che si sono sviluppati sul versante nelle settimane precedenti all'alluvione. Dal 21 giugno al 21 settembre sono stati registrati nella provincia di Catanzaro circa 532 incendi, in seguito ai quali sono bruciate circa 4.046 ettari di superficie boscata e circa 1.368 ettari di superficie non boscata. Potrebbero essere questi, infatti, i responsabili della produzione di una abbondante quantità di materiale generato dalla combustione del bosco, che poi la pioggia avrebbe fatto precipitare nell'alveo.

A Crotona, diversamente, è stato osservato che l'uso del suolo per pratiche agricole può avere mobilitato una grande quantità di materiale, che la forza delle precipitazioni abbondanti e concentrate avrebbero poi mosso e condotto in alveo. A questo proposito, e in risposta al quesito posto dall'onorevole Tassone, desidero evidenziare che la stagione estiva appena conclusa è stata caratterizzata da una notevole recrudescenza di incendi su tutto il territorio nazionale, che in alcuni casi la distruzione totale della copertura vegetale può determinare anche il venir meno dell'effetto di stabilizzazione del suolo. Anche per queste ragioni, il direttore dell'agenzia della protezione civile ha emanato una circolare, il 22 settembre scorso, diretta alle regioni, alle province e ai ministeri interessati (politiche agricole, ambiente e lavori pubblici), e per conoscenza alle prefetture, che detta gli indirizzi per la predisposizione e l'attuazione di programmi di previsione e di prevenzione del rischio idrogeologico da porre in essere sulle aree percorse da incendio.

La circolare nasce in attuazione di quanto già previsto dagli articoli 107 e 108 del decreto legislativo n. 112 del 1998 che affidano alle regioni, alle province e ai comuni il compito di predisporre i programmi di previsione e prevenzione per l'individuazione delle eventuali mutazioni delle condizioni di rischio idrogeologico.

La circolare invita inoltre a porre la massima attenzione alle zone individuate, ai sensi della legge n. 267 del 1998, come aree ad elevato rischio idrogeologico, di esondazione e frane e a riesaminare si-

tuazioni, come quella di Soverato, che si sono verificate al di fuori delle aree già individuate e perimetrate.

È importante evidenziare come la località su cui insisteva il campeggio non risulti essere stata inserita da parte della regione Calabria nell'elenco delle zone dichiarate ad alto rischio, ai sensi della legge 3 agosto 1998, n. 267. La legge in questione ha stabilito che entro il 30 giugno 1999 le autorità di bacino e le regioni dovessero procedere all'individuazione e alla perimetrazione delle aree ad alto rischio idrogeologico, con priorità per quelle come Soverato che erano state oggetto della dichiarazione dello Stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992.

La regione Calabria ha provveduto a stilare il programma di interventi urgenti ed è attualmente in via di registrazione alla Corte dei conti il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato il 28 luglio 2000 di approvazione del programma di interventi urgenti. Il comune di Soverato, come già accennato, non è ricompreso nell'elenco delle zone ad alto rischio ed il ministro dell'ambiente, fin dal 6 giugno, aveva chiesto di apportare alcune integrazioni al provvedimento fra le quali quella dell'inserimento del comune di Soverato.

In risposta al quesito posto dagli onorevoli Oliverio, Soro, Aloï e Giordano, desidero segnalare che l'esposto di un privato del novembre 1994, nel quale si denunciava la situazione di rischio nella zona del camping Le Giare, era stato preso in considerazione tanto che il sottosegretario *pro tempore* per la protezione civile aveva scritto al comune di Soverato e, per conoscenza, alla prefettura di Catanzaro, perché disponesse gli accertamenti ed i conseguenti provvedimenti necessari per la riduzione del rischio e la salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In risposta, la prefettura di Catanzaro comunicava, in data 14 aprile 1995, che il locale ufficio del genio civile aveva accertato che le opere di recinzione realizzate in prossimità del torrente Beltrame non avrebbero creato ostacolo al

regolare deflusso del torrente. La documentazione relativa è stata trasmessa l'11 settembre alla procura della Repubblica di Catanzaro, quale contributo alle indagini sulle responsabilità del disastro.

Infine, per quanto il problema delle incomprensibili autorizzazioni rilasciate al camping Le Giare, la cui competenza è del Ministero delle finanze, risultano già in corso attività ispettive in merito. Circa le valutazioni sul funzionamento del dispositivo di prevenzione e di soccorso della protezione civile, che l'onorevole Soro richiede, desidero sottolineare che la possibilità di abbondanti precipitazioni era stata preannunciata nei due avvisi meteo che il dipartimento della protezione civile aveva emanato sin dal 7 settembre. Il primo messaggio per avverse condizioni meteorologiche per le regioni meridionali Basilicata, Calabria, Sicilia e Puglia è stato diramato alle 13,30 del 7 settembre: il messaggio, sulla base dei dati di previsione meteorologica provenienti sia dall'aeronautica militare sia dai servizi meteo regionali, analizzati dalla «veglia meteorologica» della protezione civile, preannunciava, a partire dalle prime ore di venerdì 8 settembre e per le successive 36-48 ore, precipitazioni abbondanti, anche a carattere temporalesco, più intense sui versanti ionici.

Alcuni dati quantitativi desunti dai modelli matematici utilizzati per la previsione segnalavano particolare attenzione sulla Sicilia orientale e sulla Calabria centro-meridionale. Successivamente, il 9 settembre, alle ore 22, è stato diramato un nuovo avviso, sempre relativo alle regioni Basilicata, Calabria, Sicilia, Campania e Puglia, nel quale venivano ribadite le previsioni già diffuse e relative a fenomeni già in corso, nonché un prolungamento delle condizioni negative per le successive 12-18 ore. Il messaggio concludeva prorogando la validità dell'avviso precedente fino alle ore 6 di lunedì 11 settembre. Questi messaggi, come da prassi consolidata, sono stati inviati a tutte le strutture operative della protezione civile interessate, a livello sia centrale sia locale per attivare le procedure codificate nella di-

rettiva definita «Attività preparatoria e procedure di intervento in caso di emergenza per protezione civile».

La direttiva, emanata per la prima volta in via sperimentale nel dicembre 1995, sulla base delle esperienze maturate nella tragica alluvione del Piemonte del novembre 1994, per sopperire alla mancanza di una specifica direttiva collegata ai messaggi di allertamento meteo e diramata in seconda edizione ai soggetti interessati nel dicembre 1996, stabilisce che tutti i messaggi di allerta contengano riferimenti alle disposizioni contenute nella stessa direttiva relative al rischio idrogeologico, alle quali è dedicata una specifica sezione.

I messaggi si aprono, infatti, con la dicitura «RIFE: Direttiva direzione protezione civile II edizione – dicembre 1996» e si concludono con la conferma, rivolta alle regioni e alle prefetture in indirizzo, delle raccomandazioni contenute nella direttiva medesima.

Una volta ricevuto il messaggio, la direttiva, in estrema sintesi, prevede, in primo luogo, che le regioni valutino il contenuto dell'allerta anche sulla base delle informazioni dei propri servizi regionali, individuando le zone a rischio e diramando, a ragione veduta, tramite i massmedia locali, notizie dettagliate sulle condizioni meteorologiche previste e che informino le prefetture e allertino le strutture operative regionali (il tutto entro un massimo di sei ore); in secondo luogo, che le prefetture attivino le varie fasi del piano provinciale di emergenza e diramino, a ragion veduta, istruzioni a comuni, province e comunità montane delle aree a rischio e alla popolazione (entro un massimo di sei ore); in terzo luogo, che le province attivino le proprie strutture operative in particolare per la viabilità, interdiciendone i tratti eventualmente a rischio e attivino le disposizioni loro assegnate nel piano provinciale della prefettura; infine, che i comuni e le comunità montane attivino le proprie strutture operative secondo le previsioni del piano di emergenza comunale. Quanto alle misure adottate effettivamente, in questo specifico

caso, alla ricezione del messaggio si è ancora in attesa di relazione dalla regione e dalle prefetture interessate.

È opportuno sottolineare che, pur essendo significativamente migliorata negli ultimi anni, la previsione meteorologica in Italia non consente, a causa delle caratteristiche fisiografiche del nostro territorio, di effettuare una previsione precisa sulle precipitazioni a scala locale. Gli avvisi meteo riguardano spesso grosse estensioni territoriali, in questo caso tutte le regioni del Mezzogiorno, dalla Basilicata alla Sicilia. L'avviso meteo deve quindi essere inteso come un preallarme che richiama l'attenzione delle autorità locali sull'elevata probabilità che il proprio territorio venga colpito dai fenomeni preannunciati. Quanto al fatto, riportato da alcuni organi di informazione, che alcune amministrazioni avrebbero lamentato l'eccessiva frequenza e la bassa precisione degli avvisi meteo, con conseguente tendenza alla loro sottovalutazione, si porta a conoscenza che dal 1° gennaio al 12 settembre 2000 relativamente alla Calabria sono stati emessi solo tredici avvisi di «avverse condizioni meteo», tre dei quali relativi al pericolo di incendi boschivi in seguito a ondate di calore e solo dieci per intense precipitazioni, venti forti o mareggiate.

Affinché l'avviso meteo possa avere effettiva efficacia, sarebbe necessario che ogni bacino idrografico disponesse di un'adeguata copertura di strumenti (radar meteorologici, pluviometri) atti a rilevare in tempo reale l'effettiva entità delle precipitazioni e a dare l'allarme nelle zone a rischio, una volta raggiunte soglie predeterminate di precipitazione. Purtroppo solo nelle regioni centro-settentrionali esiste una rete di monitoraggio meteo-idropluviometrica che può considerarsi adeguata.

Il decreto-legge n. 180 del 1998 (il cosiddetto decreto Sarno) ha previsto il potenziamento delle reti di monitoraggio. Per quanto riguarda la Calabria, il servizio idrografico e mareografico nazionale

ha espletato la gara e il relativo contratto è stato registrato dalla Corte dei conti il 25 agosto scorso.

L'ordinanza n. 3081 del 12 settembre 2000, che verrà illustrata più dettagliatamente in seguito, prevede un finanziamento di 1,5 miliardi di lire all'ufficio compartimentale di Catanzaro del servizio idrogeologico e mareografico nazionale (SIMN) ai fini di assicurare un servizio di preannuncio e allarme di fenomeni idrogeologici di particolare rilevanza. Tale finanziamento è destinato, quanto a lire 1 miliardo, per integrare la rete di telemisura in Calabria e per realizzare un sistema di allertamento, a scala comunale, basato sul superamento di soglie pluviometriche e, quanto a lire 500 milioni, per assumere personale a contratto a tempo determinato nel limite di dieci unità per un periodo di 12 mesi.

Per quanto riguarda il presunto ritardo, evidenziato da vari onorevoli interpellanti, con il quale sarebbero intervenuti i soccorsi, si fa presente che la prima richiesta di aiuto che ha avviato le operazioni di soccorso è pervenuta alla stazione dei carabinieri di Soverato poco dopo le 5 della mattina di sabato. I carabinieri si sono recati sul posto entro i quindici minuti successivi, seguiti subito dopo dai vigili del fuoco. Nonostante la tempestività dell'intervento, le operazioni sono state rallentate dall'impossibilità di raggiungere la zona colpita con i mezzi meccanici per la presenza di un ingente volume di fango ed acqua, che ha reso l'area impraticabile, tanto che si è dovuto procedere all'abbattimento di un muro per far defluire l'acqua e poter utilizzare i mezzi.

La sala operativa dei vigili del fuoco ha avvisato il dipartimento della protezione civile alle ore 8,50, fornendo informazioni preliminari. Notizie più precise sono state comunicate alle ore 9,55 dalla prefettura di Catanzaro che, confermando quanto comunicato dalla sala operativa del Viminale, comunicava che il torrente Beltrame straripando aveva causato l'allagamento del camping Le Giare. Il campeggio invaso dal fango rendeva difficili le operazioni di

soccorso dei 70 disabili ospitati (in seguito risulteranno essere molti di meno) e gli elicotteri non erano in grado di operare a causa del maltempo persistente.

Nel campeggio, ubicato all'interno di un'area demaniale e situata dentro gli argini di un torrente, al momento dell'evento era ospitato un gruppo di disabili e di accompagnatori dell'Unitalsi: in tutto 49 persone, oltre ad alcune famiglie di turisti.

Alle operazioni di soccorso hanno partecipato le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, la Croce rossa italiana, tecnici, volontari e unità cinofile. Numerose squadre di vigili del fuoco sono intervenute anche dai comandi di Napoli, Salerno, Matera e Taranto, con l'ausilio di tre elicotteri provenienti da Roma e Salerno e con nuclei di sommozzatori e, da Bari, con un gruppo SAF (speleo-alpin-fluviale).

Alle operazioni di ricerca in mare dei dispersi hanno partecipato anche un velivolo della guardia costiera e due elicotteri dell'Arma dei carabinieri, un velivolo della Guardia di finanza, uno della marina militare e due motovedette.

Nella giornata del 10 settembre è stato attivato il comitato coordinamento soccorsi ed un COM a Soverato; il ministro dell'interno e il direttore dell'Agenzia di protezione civile, professor Barberi, si sono recati sul posto.

Il maltempo dei giorni 8, 9 e 10 settembre ha colpito numerosi altri comuni determinando vari danni ed una situazione di danneggiamento diffuso. Particolarmente colpita la viabilità statale, provinciale e comunale e le linee ferroviarie.

Gravi sono stati i problemi nella fornitura di energia elettrica per la caduta di alcuni tralicci e l'allagamento di cabine di trasformazione.

Per sopperire alla carenza d'acqua è stato disposto l'invio di autobotti per il rifornimento idrosanitario e idropotabile, avendo le frane compromesso tratti di condotte idriche, nonché le pompe di rilancio degli acquedotti.

In provincia di Cosenza i vigili del fuoco hanno provveduto a mettere in salvo 24 persone.

Anche la provincia di Reggio Calabria ha subito situazioni di diffusa emergenza, per cui è stata disposta l'attivazione di ulteriori rinforzi di mezzi e personale dei Vigili del fuoco e una maggiore concentrazione di mezzi delle forze dell'ordine sulla fascia ionica.

Vari comuni hanno segnalato persistenti e seri problemi nei collegamenti viari e ferroviari e allagamento di abitazioni, magazzini e cantine. La viabilità sulle strade statali, provinciali e interne è risultata spesso critica e per evitare tracimazioni sono stati disposti numerosi interventi lungo torrenti e fiumare. Anche in questa provincia si è reso necessario procedere allo sgombero di nuclei familiari dalle proprie abitazioni.

La prefettura di Crotone ha infine reso noto che non si sono registrati danni alle persone, anche se alcune abitazioni sono state allagate e si sono verificati problemi alla viabilità statale e provinciale.

La natura dei dissesti e degli effetti indotti sul territorio e sulle infrastrutture saranno accertati anche dall'ufficio idrografico e mareografico di Catanzaro, in collaborazione con l'istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del CNR di Cosenza e con il dipartimento di difesa del suolo dell'università della Calabria, secondo gli accordi raggiunti con il professor Barberi nella riunione che si è tenuta a Soverato il 10 settembre.

Al fine di determinare una stima complessiva dei danni sono stati avviati una serie di sopralluoghi tecnici ad opera di vigili del fuoco, tecnici del genio civile e delle province, in collaborazione con funzionari del dipartimento della protezione civile.

Si è provveduto immediatamente ad avviare misure urgenti, convocando una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, che si è tenuta l'11 settembre e nella quale è stato dichiarato lo stato di emergenza per le province ioniche della Calabria, che ha permesso l'emanazione

della prima ordinanza di protezione civile firmata dal ministro dell'interno in data 12 settembre.

In base a tale ordinanza i prefetti di Catanzaro, Cosenza, Crotone e Reggio Calabria, per la parte di rispettiva competenza, attueranno gli interventi necessari per assicurare i primi soccorsi e l'assistenza alla popolazione. Essi provvederanno al rimborso degli oneri sostenuti per il trasporto dei beni mobili della protezione civile, al rimborso delle organizzazioni di volontariato, compresi gli oneri sostenuti dai datori di lavoro dei volontari impiegati, nonché al rimborso degli oneri degli interventi disposti in emergenza dagli enti locali.

Inoltre, i prefetti provvederanno a corrispondere ai nuclei familiari evacuati dall'alloggio distrutto o dichiarato totalmente o parzialmente inagibile un contributo mensile fino a lire 600 mila, per la durata massima di dodici mesi. Provvederanno, altresì, ad erogare contributi fino ad un massimo di 40 milioni per favorire il rapido rientro nelle unità abitative oggetto di ordinanze sindacali di sgombero per inagibilità totale o parziale emesse in connessione con gli eventi calamitosi e ad erogare contributi fino a un massimo di 60 milioni per favorire la ripresa delle attività produttive danneggiate. Per le finalità anzidette è stata stanziata la somma complessiva di circa 28 miliardi.

L'ordinanza dispone, inoltre, che la regione Calabria dia immediata attuazione all'accordo di programma quadro, firmato con il Governo il 19 ottobre 1999, che contempla uno stanziamento di 150 miliardi di lire per la difesa del suolo, assicurando il supporto degli organismi tecnici competenti. La regione stessa, sentita l'autorità di bacino e d'intesa con le province interessate, dovrà inoltre adottare, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione dell'ordinanza sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, un piano di intervento infrastrutturale urgente per il ripristino in condizioni di sicurezza delle infrastrutture pubbliche danneggiate, per la pulizia e la manuten-